



Claudio Rinaldi

A Segrate sta per cadere la prima testa, come hanno chiesto da tempo gli sponsor politici

Stamane nuova riunione del consiglio Mondadori. Si stringono i tempi della normalizzazione

Ora Berlusconi ha fretta: via il direttore di «Panorama»

Il prossimo numero di Panorama, in edicola lunedì, potrebbe essere l'ultimo con la firma dell'attuale direttore. La sostituzione di Claudio Rinaldi potrebbe essere decisa già nei primi giorni della settimana prossima...

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo diversi giorni di silenzio, i legali della Fininvest si sono rifatti vivi in serata con l'avvocato di Claudio Rinaldi. L'iter della sostituzione del direttore di Panorama si è così bruscamente rimesso in moto...

Stamane il consiglio della casa editrice, convocato da Berlusconi per le 10 presso la sede dell'Amef in via Montenapoleone. All'ordine del giorno della riunione, infatti, oltre all'approvazione della relazione in vista dell'assemblea straordinaria del 30 marzo...

rettori delle testate giornalistiche è stato demandato all'esecutivo composto da Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri, Luca Formenton e Leonardo Mondadori.

Come si vede in realtà la sostanza cambia poco. Arriva a soluzione uno dei problemi che maggiormente stava a cuore degli sponsor politici della scialata di Silvio Berlusconi alla Mondadori. Il prossimo, assai più complesso, riguarda la Repubblica e il suo direttore Eugenio Scalfari.

figura in prima fila nella corsa alla successione, è un giovane giornalista con un lungo curriculum in posizioni di vertice nei principali periodici italiani. Amico di Luca Formenton, si è guadagnato qualche gallone con la Fininvest alla fine dell'estate scorsa, quando pubblicò su Fortune una polemica intervista proprio con Silvio Berlusconi sul conflitto al vertice della Mondadori con Carlo De Benedetti.

Poi lo scontro si riproporrà in assemblea, questa volta a parti invertite. Nell'assemblea del 30 marzo, infatti, sarà la Cir ad avere la maggioranza dei voti, e sarà la Fininvest a dover cercare di opporsi con tutti i mezzi legali.

Antitrust addio: ci sarà prima la megaspartizione

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Sulle norme antitrust per stampa e tv si è riaperto l'ennesimo balletto della maggioranza: ognuno sta mettendo sul tavolo la propria proposta e la usa a mo' di merce di scambio per le trattative in corso. Trattative che non si annunciano brevi (riprenderanno mercoledì prossimo, con un vertice che doveva tenersi giovedì scorso) e per questo il Psi preme per rinviare il confronto in aula sulle norme antitrust. Craxi, da Berlino, annuncia tempi lunghi: il capogruppo Psi, Fabbri, consegna il calendario del Senato spostando dalla fine del mese corrente (martedì 27) alla fine di marzo l'arrivo in aula della legge Mammì.

mappa dell'informazione, lavorando a una doppia e simultanea contrattazione: una interpartita, l'altra condotta con gli interessati, Agnelli e Berlusconi? Secondo voci sempre più insistenti, via del Corso e piazza del Gesù puntano molto su una sentenza non traumatica della Corte costituzionale: l'ordinanza del pretore di Varazze sarebbe dichiarata inammissibile, il che impedirebbe un giudizio di merito sul decreto Berlusconi. Per la verità, queste voci sembrano coprire le pressioni che da tempo vengono esercitate sulla Corte. Tuttavia, la trattativa è aperta ed essa ha bisogno di tempi lunghi: si tratta di rindislocare, correggendo anche squilibri tra gruppo Agnelli e gruppo Berlusconi, settimanali e tv, senza escludere pregiudizialmente una parziale privatizzazione della Rai. Così, il capogruppo dc alla Camera, Scotti raccoglie subito un messaggio del socialista Amato e dice: chi ha tre tv non può avere che un solo giornale nazionale (e quale si terrebbe Berlusconi? Il Giornale o Repubblica? Indovinate un po'); bisogna rafforzare la nozione di controllo, insomma non si deve fotografare l'esistente; a queste condizioni, ed escludendo dal computo tutto ciò che non è stampa e tv (quindi, libri e altro) si può introdurre nell'antitrust generale una norma che fissi al 25% il massimo di fatturato del settore informativo controllabile da un singolo gruppo, correggendo la soglia del 20% prevista dalla legge Mammì; e sempre a queste condizioni, aggiunge Scotti, si possono valutare le proposte socialiste di differenziare informazione e spettacolo. Insomma, si fanno proposte non fini a se stesse ma finalizzate allo scambio, al mercato che si vuol fare di giornali e tv. Contro le ipotesi socialiste, raccolte da Scotti si dichiara il Pri (che vuole anch'esso tenersi qualche carta in mano) e si scaglia Granelli: esse favoriscono simultaneamente Agnelli e Berlusconi, sarebbero una scandalosa copertura alle operazioni compiute e da completare entro l'estate. Per finire: ieri Agnes è stato ricevuto da Cossiga; lunedì, cinesse permettendo, al suo posto si insedia il nuovo direttore Rai, Gianni Pasquarelli.

Autostrade: tutto rinviato. Pasquarelli ancora senza successore. Fracanzani: «Tra poco la nomina»

ROMA. Il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani ha chiamato pudicamente «pausa di riflessione». E annuncia che il successore di Gianni Pasquarelli - finito a reggere le sorti della Rai - alla carica di amministratore delegato della Società autostrade verrà nominato tra non molto: «Ci è parso necessario un approfondimento che richiederà un periodo molto breve - ha sottolineato il ministro -. Poi si procederà rapidamente». Insomma, per spiegare il ritardo con cui l'Iri provvede a designare il nuovo amministratore delegato delle autostrade pubbliche è dovuto scendere in campo direttamente lo stesso ministro che, almeno formalmente, dovrebbe essere del tutto estraneo alla nomina. Una conferma, sia pure indiretta, che a bloccare la scelta vi sono duri contrasti sulle candidature. Del resto, nelle scorse settimane i nomi dei papabili si erano accavallati nelle stanze che contano ed anche tra le pagine dei giornali. Scramato il primo lotto di candidati, la scelta sembrava essere ormai ristretta a due nomi. Quello di Franco Colombo, ex direttore del Tg1 fino nell'elenco della P2 e

quindi passato a fare il manager sotto la presidenza di Ettore Bernabei, presidente dell'italista, azionista di maggioranza (66,41%) della Società autostrade. A questa nomina, tutta interna ai vecchi equilibri e alla logica spartitoria, sembra che il presidente dell'Iri Franco Nobili abbia proposto una candidatura esterna al pentapartito, quella di Sergio D'Alò, ex amministratore delegato del gruppo veronese Mazzi. Insomma, l'uomo di Bernabei e dei suoi sponsor politici contro l'uomo del presidente.

Banche: continua senza pudori lo scandalo delle proroghe. Pomicino: da maggio capitali liberi. Andreotti: «Nomine? Per ora no»

L'ultima tappa verso la liberalizzazione dei capitali (quella sui depositi a breve e sui conti correnti) scatta a maggio. Nel frattempo dovrebbe essere approvata la legge sulla tassazione dei capitali gain e diminuita l'imposta sui depositi bancari. Lo ha detto ieri Pomicino. Intanto Andreotti annuncia che le nomine bancarie si faranno «appena possibile». Ovvero quando sarà definita la spartizione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La completa liberalizzazione dei movimenti dei capitali verrà attuata il prossimo maggio, due mesi prima del limite impostosi dalla direttiva comunitaria del giugno '88. Lo ha annunciato ieri il ministro del Bilancio, Ciriaco Pomicino. In parallelo dovrebbe procedere anche la tassazione sui redditi da capitale: all'inizio di marzo, quest'anno, il governo varerà la nuova norma in modo che possano essere approvate dal Parlamento entro maggio.

all'interno della Cee, come ci impone la direttiva comunitaria, ma anche in paesi terzi avendo il governo deciso di non porre barriere di alcun tipo agli spostamenti finanziari da e per l'estero.

specie di legge bancaria del mercato mobiliare), tutto è fermo al palo di partenza, quando non addirittura finito nel dimenticatoio come la normativa che dovrebbe riguardare il merchant banking.

indifferenza del Tesoro, al massimo con qualche iniziativa di Formica che come titolare delle Finanze deve almeno dar mostra di preoccuparsi della materia.

tuti del calibro del Credito Italiano e della Comit. Molte delle poltrone sono in proroga da anni, a volte addirittura lustri. Ma Andreotti non ha fretta. Annuncia i rinnovi «appena possibile». Ma che cos'è che non rende possibile ora ciò che avrebbe dovuto essere già fatto da molto tempo? La logica della spartizione tra i partiti della maggioranza, la necessità di mettere insieme in un unico calderone tutte le poltrone bancarie, allungando la zuppa con i posti che si sono liberati o si libereranno nelle Partecipazioni statali ed aggiungendovi le scrivanie di comando nella Rai. Il tutto per rendere meno difficile la compensazione degli incarichi tra i partiti di maggioranza e le loro correnti. Insomma, Andreotti punta ad accumulare la posta per poi poterla distribuire meglio. La calcolata lentezza del presidente del Consiglio viene giudicata «una vergogna» dal responsabile Credito del Pci, Angelo De Mattia: «Bisogna fare subito le nomine secondo criteri radicalmente nuovi che liberino i vertici delle banche pubbliche dall'abbraccio soffocante delle spartizioni partitiche che fanno il paio con i tentativi di infeudamento da parte delle grandi imprese».

È quasi rottura sul contratto. Banche: nuovo stop. Martedì ultima spiaggia

ROMA. La vertenza bancaria prosegue faticosamente il suo cammino, tanto faticosamente che rischia di interrompersi. Martedì, comunque, le parti torneranno ad incontrarsi: i sindacati hanno intenzione di sottoporre ad Acri e Assicredito una loro proposta, un ultimatum, sulla questione delle aree contrattuali. Per il momento non è dato saperne di più, anche se una cosa appare certa: il clima apparentemente più disteso dei giorni scorsi è sparito, per il semplice motivo che la disponibilità manifestata (anche per l'intervento diretto dei rappresentanti delle grandi banche, interessate ad una conclusione in tempi brevi) da imprenditori e sindacati ad affrontare i nodi più «caldi» del contratto non si è tradotta in fatti concreti. L'arrestamento di ieri viene sottolineato con durezza dagli organismi dirigenti di Fibi, Fabi e Falci, che in un comunicato accusano i banchieri di voler dilatare i tempi della trattativa e di deformare i contenuti della proposta di mediazione avanzata da Donat Cattin, a questo punto, dicono i sindacati, «la situazione appare oggettivamente degradata», i margini di trattativa si restringono. Da parte loro Acri

e Assicredito respingono le accuse, sottolineando che le proposte formulate si muovono in una «direzione coerente con le indicazioni del documento del ministero del Lavoro. Che cosa divide ancora le parti? Lo scontro è sui centri elaborazione dati, i «cervelli» delle aziende di credito. Quelli già esistenti resteranno nell'area di applicazione del contratto del credito: per quelli di nuova formazione o che comunque attualmente non fanno riferimento al settore bancario, le aziende propongono una normativa «modulare e flessibile», una definizione sotto la quale i sindacati intravedono la volontà di spostare fuori dall'ambito del credito un'attività considerata invece a tutti gli effetti bancaria. Un secondo punto di frizione riguarda le nuove società collaterali controllate (e già su questo concetto di «controllo» c'è polemica) dagli istituti di credito: le aziende si limiterebbero ad esortare queste società ad applicare ai propri dipendenti il nuovo contratto; un punto di vista che Fibi, Fabi e Falci non accettano e sul quale chiedono garanzie. Per non parlare poi delle proposte avanzate dalle aziende in merito alla formazione profes-

Da Bari il sindacato fa una proposta al governo. Cgil: il terziario è strategico. Dal turismo nasce la «svolta»

DAL NOSTRO INVIATO

RAUL WITTENBERG

BARI. La Cgil scopre il terziario. E attacca la sua sterzata strategica al settore turistico, comparto sempre più decisivo dell'economia italiana. Per ora siamo alle parole e agli impegni assunti nel convegno nazionale concluso ieri a Bari. Vedremo se davvero la maggiore confederazione italiana (ma anche le altre due) saprà convertire o allargare la sua tradizionale vocazione verso i settori classici della produzione, a realtà una volta marginali nel mondo del lavoro. Parole, dunque. Ma impegnative. Come quando il segretario confederale Giuliano Cazzola afferma che «bisogna riconoscere che lo sviluppo non deve necessariamente seguire i soliti percorsi: agricoltura, industria, terziario in successione quasi naturale».

re della seconda catena alberghiera nel mondo, in trattative per la gestione dei motel Agip, e poi con la Regione Sicilia per gestire grosse imprese turistiche dell'isola. «Il tutto in collegamento», dice D'Alò, «con la solita cordata Andreotti-Ciarrapico». Intanto però il resto delle imprese vive a stento il problema dei finanziamenti. Alberghi ed esercizi pubblici devono sopportare, segnala Claudio Treves, tassi d'interesse bancari del 15,33% contro il 13,50 dell'industria.

«Oltre tutto la categoria tenta di rinnovare il contratto bloccato da più di un anno su due questioni centrali per un sindacato che vuole entrare nelle piccole imprese (prevalenti anche nel turismo) e qualificare l'occupazione: la contrattazione territoriale e la formazione professionale. Eccoli così al tema dei diritti nelle aziende sotto i 16 dipendenti. Ci sarà il referendum, come si chierà la Cgil? Per il sì, naturalmente. E Pizzinato esige che sia prima di tutto il consiglio generale a pronunciare la dichiarazione di voto. Ma è d'accordo col segretario della Filcams Gilberto Pasqucci sul fatto che andare al referendum senza che il sindacato dei lavoratori non sia riuscito a strappare una legge, è una sconfitta per il sindacato stesso».

È poi la formazione professionale. Tutte le analisi sono d'accordo. Senza elevare la qualità del servizio turistico l'Italia non regge la competizione internazionale. Dirà Federico Piro, consigliere della Valtur-Sviluppo: «La premiata ditta Giotto-Raffaello-Cimabue ha il fiato corto». Roberto Di Gioacchino della Filcams denuncia le carenze degli istituti tecnici a indirizzo turistico, degli istituti professionali e regionali che limitano la didattica alle figure canoniche dei servizi alberghieri e della ristorazione. Ma ignorano le nuove professioni che si fanno strada, già valutabili a 70mila occupati nelle attività congressuali, nelle agenzie di viaggio, nell'assistenza. Se quindi vogliamo parlare di salario minimo garantito, intrecciandolo con l'avviamento al lavoro e alla formazione permanente: «Nel turismo la formazione è diretta e indiretta nella qualità dell'offerta essenziale per il confronto internazionale».

Enimont, governo diviso. Il Pri: «Privatizzare». I socialisti: «Non se ne parla assolutamente»

ROMA. Franco Piro, presidente della commissione Finanze e relatore del disegno di legge sugli sgravi fiscali per Enimont sembra essersi ravveduto: dopo avere in ripetute occasioni accusato le opposizioni di aver posto i pali tra le ruote all'approvazione del provvedimento, ieri ha dato mostra di essersi finalmente accorto che se le cose non marciano è anche perché dentro il governo «c'è scarsa chiarezza» come egli scrive in una lettera inviata al ministro delle Finanze Formica. Ma sarebbe il caso di parlare di confusione se non addirittura di linee contrapposte. L'altro giorno il ministro del Bilancio Ciriaco De Mita aveva sostenuto che nessuno ha mai deciso la privatizzazione della chimica e che Enimont 2 avrebbe dovuto prevedere la pariteticità tra i soci. Ma i repubblicani hanno deciso di cavalcare una linea completamente diversa. «Se il gruppo Gardini fosse nella condizione di garantire forza finanziaria e imprenditoriale sufficiente senza dover ricadere oneri di gestione sulle casse dello Stato - scrive la Voce repubblicana - e se lo Stato potesse, di conseguenza, incamerare le consistenti risorse finanziarie corrispondenti alle attività e agli impianti sin qui conferiti, allora vi sarebbero le condi-

zioni per esplorare sino in fondo la strada della privatizzazione». Nettamente opposta la linea illustrata ieri dal responsabile della sezione Industria del Pri, Cicchitto: «È indispensabile fare di tutto per tenere in piedi Enimont». Secondo Cicchitto gli sviluppi della joint-venture vanno contrattati «sulla base dei patti societari in vigore che nessuno deve violare o aggirare». L'opponente socialista insiste anche sul fatto che «il problema essenziale è quello di mantenere in Enimont il rapporto pubblico-privato in una posizione di equilibrio, confermando un piano industriale verticalizzato che va dalle commodities ai prodotti per i mercati finali». Cicchitto si dice anche contrario ad una delle ipotesi circolate in questi giorni: la riduzione al 25% della presenza dell'Eni in Enimont. □ G.C.

Sarà esteso in quattro anni. Accordo raggiunto con Fiat. Cibi freschi nelle mense di tutti gli stabilimenti

Non c'è ancora nessun accordo sulla chiusura delle fabbriche Fiat durante il Mundial di calcio. Se ne discuterà il 6 marzo ed i sindacalisti chiederanno di trattare anche sulle ferie, il calendario di lavoro, l'effettiva godibilità dei permessi ed altre esigenze dei lavoratori.

Per quest'anno il prezzo del pasto è stato concordato in 1.300 lire (1.100 per il pasto ridotto). Negli anni successivi varierà secondo l'indice della contingenza. Alcuni delegati sindacali vigileranno sull'igiene, sulla qualità delle derrate e dei cibi e frequenteranno a tal fine, a spese dell'azienda, un corso di formazione presso il Centro professionale alberghiero di Ivrea.